

Gs 24,1-2.15-17.18 Sal 33 Ef 5,21-32

Gv 6,60-69.

Molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Questa Parola è dura (skleros)! Chi può ascoltarla? Dice oggi Gesù, in quest'ultima parte del capitolo sesto sul pane di vita che ci ha accompagnato in queste ultime domeniche.

E' dura questa Parola anche per il giovane ricco che se ne va triste, posseduto dal suo ego e dai suoi beni. Molto spesso capita anche a noi di avere delle attese diverse dalla vita o dalle persone e rimaniamo molto delusi.

Le folle e molti che avevano creduto in lui, avevano frainteso i segni e le parole di un Gesù che riempie la pancia, lo vogliono fare re, ma lui scappa, si ritira sulla montagna, solo con il Padre. Dopo il significativo passaggio notturno sul mare, inizia un discorso nuovo, un passaggio nuovo di vita. Nessuno mai aveva parlato così: Gesù cerca di far capire che il pane che aveva distribuito non veniva dal cielo, come la manna ma saliva dalla terra, dalla solidarietà e condivisione di ciascuno.

Lui stesso si presenta come il pane della vita, colui che sazia veramente: il pane di Dio. Gesù ci invita ad andare a Lui: *chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete*. È l'invito a cibarci di lui per entrare nella sua comunione per diventare una cosa sola con lui e credere che nella nostra carne umana ci sia la sua stessa vita.

Mormorano i Giudei, mormorano i discepoli, questa Parola è dura; ma perché è così dura questa Parola? Perché scandalizza? Ancora non conoscevano lo scandalo della croce, della morte, risurrezione, ascensione e discesa dello Spirito. *E' lo spirito il vivificante, la carne non giova a nulla, le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita (63).*

Per comprendere il perché di questa parola così dura, dobbiamo leggere i versetti precedenti che non abbiamo potuto ascoltare domenica scorsa, Gesù si offre come vita donata: *il pane che io vi darò, è la mia carne per la vita del mondo.* (v. 51) *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.* (v. 53)

Molti esegeti hanno interpretato la carne e il sangue di cui parla Gesù come il dono dell'Eucaristia. In questo caso, *carne e sangue* fanno riferimento soprattutto alla vita dell'uomo. L'essere umano è fatto di carne e di sangue, per cui Gesù richiama la necessità di vivere in modo nuovo, di entrare in un rapporto vitale con la sua persona, quella concreta fatta di *carne e sangue*, ma anche la *carne e il sangue* di ogni uomo e donna.

Ecco perché questa parola è dura perché mangiare e bere significa entrare in relazione con la sua persona presente in tutti i poveri cristi della terra. E' la *carne* dei poveri Afghani terrorizzati e in fuga appesi agli aerei, è la carne schiacciata di chi viaggia nei barconi di morte, la carne delle donne e dei bambini violentati, maltrattati, usati, venduti e così via.

È duro il vangelo. E' duro uscire dagli schemi, accogliere e ascoltare un pensiero, una parola diversa dalla nostra, aprirci all'inatteso, all'inedito, agli ultimi. I discepoli se ne vanno: il Signore ci lascia liberi, sempre! I discepoli, storditi, non sanno che fare, non sanno che dire. Nell'arco di poco tempo sono passati dal volerlo fare re al girare i tacchi e andarsene. Gesù con grande libertà, si gira verso i dodici: *volete andarvene anche voi?* Non li supplica di restare, li lascia liberi, preferisce rimanere solo piuttosto che tradire il volto del Padre.

Si tratta di credere per entrare nella sua vita, attingerla e diventare vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue. Tuttavia, sappiamo che senza lo Spirito non ce la possiamo fare: *lo Spirito è il vivificante. Le parole che vi ho detto sono spirito e sono vita.*

Le parole piene di spirito vivificano, risanano, risuscitano, mentre le parole semplicemente umane, superficiali non potranno mai saziarci o colmare l'anelito più profondo di Dio che ci abita. Nessuna bella parola sia anche di coraggio, di conforto di qualsiasi oratore, poeta o cantore, potrà mai saziarci o soddisfarci nel profondo.

Solo lasciando risuonare nel silenzio il soffio divino deposto in noi: lo Spirito della Verità, si potrà trovare la corda comune dello Spirito che giace nel più profondo di ogni anima. Lì troveremo la vera pace, la sintonia, la comunione tra Dio e noi presente in ogni volto umano e potremo confessare con Pietro:

Signore tu hai parole vere, parole di vita e di vita nuova, la vita eterna è già ora: fa' che ascoltiamo la tua voce!
Amen.

Sr. Myriam Manca